

Dodici prove

— DELLA —

INESISTENZA DI DIO

Creare, è dunque un'espressione mistica, religiosa, che può avere qualche valore agli occhi delle persone alle quali piace di credere ciò che non comprendono, ed ai quali la fede si impone maggiormente perché meno comprendono; ma creare è un'espressione vuota di senso per qualsiasi uomo intelligente, osservatore, per cui le parole hanno valore solo nella misura che rappresentano una realtà od una possibilità.

In conseguenza l'ipotesi di un Essere veramente creatore è un'ipotesi che la ragione respinge.

L'Essere creatore non esiste, non può esistere.

SECONDO ARGOMENTO: IL "PURO SPIRITO"
NON PUÒ AVERE DETERMINATO L'UNIVERSO.

Ai credenti i quali, malgrado qualsiasi ragione persistono nell'ammettere la possibilità della creazione, dirò che è, in ogni modo, impossibile attribuire questa creazione al loro dio.

Il loro dio è "puro Spirito". E dico che il puro

Spirito: l'Immateriale, non può aver determinato l'Universo: il Materiale. Ed ecco perché:

Il puro Spirito non è separato dall'Universo da una differenza di grado, di quantità, ma da una differenza di natura, di qualità. Di modo che il puro Spirito non è e non può essere un'amplificazione dell'Universo, e l'Universo non è e non può essere una riduzione del puro Spirito. La differenza qui non è solo una distinzione, ma un'opposizione, opposizione di natura: essenziale, fondamentale, irriducibile, assoluta.

Fra il puro Spirito e l'Universo, non vi ha solo un fossato più o meno largo e profondo, il quale sarebbe, a regola, possibile riempirlo o scavalcarlo; vi ha un vero abisso, del quale la profondità e l'estensione sono tali che, qualunque sforzo si faccia, nessuno potrà mai colmare o scavalcare.

E sfido il filosofo più sottile come il matematico più esperto a gettare un ponte, vale a dire, stabilire un rapporto — qualunque esso sia — (ed a più forte ragione un rapporto così diretto e così stretto come quello che lega la causa a l'effetto) fra il puro Spirito e l'Universo.

Il puro Spirito non sopporta alcuna lega materiale; non comporta né forma, né corpo, né linea, né materia, né proporzione, né estensione, né durata, né profondità, né superficie, né volume, né colore, né suono, né densità.

Orbene, nell'Universo tutto, al contrario, è forma, corpo, linea, materia, proporzione, estensione, du-

rata, profondità, superficie, volume, colore, suono, densità.

Come ammettere che quello è stato determinato da questo?

È impossibile.

Arrivato a questo punto della mia dimostrazione, pongo solidamente sui due argomenti precedenti, la seguente conclusione:

Abbiamo visto che l'ipotesi di una potenza veramente creatrice è inammissibile; abbiamo visto in secondo luogo che, anche se si persiste a credere in questa Potenza, non si saprebbe ammettere che l'Universo essenzialmente materiale sia stato determinato dal puro Spirito essenzialmente immateriale:

Se, nondimeno, vi ostinate, credenti, ad affermare che è il vostro dio il creatore dell'Universo, il momento è venuto di domandarci ove, nell'ipotesi dio, si trovava la Materia, all'origine, al principio.

Ebbene! di due cose l'una: o la Materia era fuori di dio, o era in dio (voi, credenti, non sapreste assicurarvi un terzo posto). Nel primo caso, se era fuori di dio, vuol dire che lo stesso dio non ha avuto bisogno di crearlo, poichè esisteva di già; coesisteva con dio, era concomitante con lui, ed allora, il vostro dio non è creatore.

Nel secondo caso, vale a dire, se non era fuori di dio, era in dio; in questo caso, concludo:

1° che dio non è puro spirito, poichè portava in lui una particella di materia. E quale particella: la totalità dei Mondi materiali!

2° che dio, portando la materia in lui, non ha dovuto crearla, poichè esisteva; ha dovuto semplicemente farla uscire; e, allora, la creazione cessa di essere un atto di creazione vera e si riduce ad un semplice atto di esteriorizzazione.

Nei due casi, niente creazione.

TERZO ARGOMENTO: IL PERFETTO

NON PUÒ PRODURRE L'IMPERFETTO.

Sono certo che se facessi ad un credente questa domanda: "L'imperfetto può egli produrre il perfetto?" Questo credente mi risponderebbe senza la minima esitazione e senza timore di sbagliare: "L'imperfetto non può produrre il perfetto".

Ora, io dico: Il perfetto non può produrre l'imperfetto — e sostengo che la mia proposizione possiede la stessa forza, la medesima esattezza della precedente, e per le identiche ragioni.

Qui ancora: tra il perfetto e l'imperfetto, non vi ha solo una differenza di grado, di quantità, ma una differenza di qualità, di natura, una opposizione essenziale, fondamentale, irriducibile, assoluta.

Qui ancora: tra il perfetto e l'imperfetto, non vi ha solamente un fossato più o meno profondo e largo, ma un abisso così vasto e così profondo che nessuno saprebbe riempire o scavalcare.

(Continua).

che disinganni a mietere, e lavoreranno allora per sé, per loro avvenire, per la liberazione finale.

Ad uno dei prossimi numeri due parole schiette sulle vergogne e le infamie di qualche bertuccione analfabeta di qui che per aver ammassato un po' di quattrini colla frode e coi veleni crede d'aver nei subiti guadagni illeciti e vergognosi trovato lo scettro e l'autorità del dittatore.

Ve lo concheremo a modo il dittatore.

Il ribelle

Da Rock Spring, Wyo.

Dopo quattro anni abbiamo riveduto il compagno carissimo Luigi Galleani ed abbiamo approfittato del suo rapido passaggio per organizzare una conferenza pubblica allo Howensky Down martedì 15 settembre.

Forse un po' per la frettolosa preparazione, un po' forse anche per la natura dell'ambiente locale, e più che tutto per la rigida serata, il pubblico non fu molto, ma dalla conferenza, in cui parlarono F. Avanzieri, l'eg. dett. F. Di Giacomo, e per oltre un'ora e mezzo il nostro Galleani, tornò soddisfatto.

Qui la massa è svegliata, ben disposta ad accogliere la nostra propaganda e le nostre idee, ma troppo ladina ai pettegolezzi che in mezzo di essa semina mezza dozzina di bottegai senza cervello e senza vergogna che sulle dissensiioni specula cinica e sfrontata.

Scrollatevi i parassiti d'indosso, lavoratori di Rock Spring, raccoglietevi intorno ai gravi problemi che incombono sul vostro destino, sul vostro domani.

La vittoria, vittoria di giustizia e di libertà, sarà premio alla indipendenza ed alla concordia.

Frank

Da Centerville, Iowa

Aspettata ansiosamente da molti giovani compagni e simpatizzanti, è riecheggiato in questo vasto bacino, vergine fino ad oggi d'ogni eretica ondata temeraria, la voce del compagno Luigi Galleani, il quale ha tenuto tre conferenze ascoltissime a Centerville, a Streepyville ed a Numa, lasciando, a grande disperazione dei collottori e dei pappapatriottardi ciancioni, buon germe di ribellione in questi cuori generosi, assicurando vasta messe di simpatie alle idee libertarie.

Al compagno Galleani, che prosegue instancabile il suo apostolato verso il Nord dello Stato, il nostro augurio di buona messe, di salute e di vigore, e un grande cordiale arrivederci.

Libero

Centerville, Iowa — Sabato nelle mine di Rathbone, Ia. è rimasto schiacciato sotto un carro un bravo giovane, Giulio Underhauser. Non aveva che ventiquattro anni, ma alla tempra gagliarda associava un'insolita libertà di spirito ed una coscienza spregiudicata. Dal Tirolo era emigrato per non pagare al militare esoso il tributo medievale della sua giovinezza, ed — esempio raro ai suoi molti compaesani, che si compiaciono nella cieca devozione ai pregiudizii rancidi ed agli smalzati fetici d'un tempo che la ragione ha superato — al clericalismo aveva dichiarato, come a tutte le

grandi menzogne convenzionali, la sua guerra inesorata.

Così anche i suoi funerali a Centerville sono stati una manifestazione insolita. Si sono celebrati senza prete, senza pompa bugiarda e mercenaria, ma con largo intervento di lavoratori anche dal Missouri, da Novinger, dove Giulio Underhauser aveva lavorato ed aveva simpatie.

Ed un vecchio compagno ha detto sulla sua bara, a nome dei compagni, un saluto affettuoso che è stato insieme un richiamo spregiudicato ed un appello gagliardo alla concordia ed alla rivolta.

Libero

Boston, Mass. — Il 27 settembre gli anarchici spagnoli, ebrei, inglesi, italiani, ecc., residenti in Boston e nei dintorni si sono trovati al 141 Richmond st., per intendersi sulla formazione d'un gruppo internazionale anarchico in Boston. La riunione è stata numerosa, e la discussione animata, specialmente dopo che un compagno ebreo la volle basata sui sistemi che avremmo dovuto seguire per la propaganda da fare in comune ed accennò ad un gruppo internazionale anarchico come ad una federazione dei gruppi anarchici delle diverse lingue, e con relativi delegati. Aggiunse che nella nostra propaganda ci dovremmo attenere alla spiegazione della dottrina anarchica, cercando di convincere le masse che noi non siamo per la violenza.

Sorprese, a dire il vero, ma ci confortò il vedere che dello stesso parere non furono moltissimi compagni, i quali non esitarono a dichiarare buoni per la propaganda tutti i mezzi dettati da una volontà ribelle e decisa a far breccia negli animi degli umili ignari: dalla scuola alla bomba, senza ostentazioni e senza titubanze. Un compagno italiano, rimettendo la questione nei suoi confini, aggiunse che può intendere solo un gruppo internazionale anarchico quando l'individuo, conservando la sua individualità, vi penetri libero, senza legami a ciò che è italiano, spagnolo o ebreo; ma in esso le nazionalità devono eclissarsi: insomma, lo può intendere come l'aggruppamento di tutti anarchici di Boston, i quali non ricorreranno a delegati, né intenderanno conservare fisionomie nazionali, dando solo risalto all'autonomia individuale. Altrimenti, sarà anche possibile un gruppo che sarà internazionale quanto si vuole, ma non sarà mai anarchico.

Ci lasciamo ad ora tarda, stabilendo di incontrarci ancora domenica ventura, 4 ottobre, alle ore 3 pom., nello stesso locale (141 Richmond st.). I compagni di Boston e dei dintorni accorrono numerosi: non saranno ore perdute, anche se non fossero gravide di soddisfazioni morali ed intellettuali.

R. Guzzardi

Beverly, Mass. — Anche qui la prominentaglia crede di poter dominare indisturbata, affiancata validamente da tutti i ceuci sporechi dell'oscurantismo, aggrappandosi a tutte le occasioni in cui poter gettare polvere sugli occhi dei reietti gonzi. Oggi è una madonna che fa le spese della sua mania di ostentare in pubblico l'epa rimpinzata e la stupida boria; domani sarà la patria, o il XX Settembre celebrato magari in compagnia del prete, o Colombo a spingerlo alle allegre pagliacciate e divertenti piroette.

Nor è affatto dissimile da quello delle altre colonie il prominente spavaldo, per quanto cretino, di Beverly. Ha al suo servizio i soliti tirapiedi, in cui l'anima schiava non sa riprovare lo spionaggio e l'umiliante lecchinaggio.

Il prete osanna alla bontà del connazionale, trepido di dio, amante del lavoro, ossequioso alle leggi divine ed umane, ed allunga le mani nelle tasche dei tedeli minchioni; ed il lavoratore, in maggior parte, gongola dell'ammirazione interessata del rappresentante in terra di tutti i poteri celesti; ed il prominente si prepara ad escogitare nuovi campi di sfruttamento e nuovi mezzi a rinsaldare l'ignoranza, che, unica, può applaudire alle barocche smargiassate dei vari Don Chisciotte coloniali coi relativi Sancho Panza.

Ma la durerà? Siamo molti sovversivi qui, e per quanto non tutti d'identiche tendenze, potremmo ben intenderci ad un lavoro comune. Ciascuno perseguendo le proprie aspirazioni, ma tutti concordi e solidali contro il comune nemico: il capitalismo con tutte le sue diramazioni.

Senza paure, perchè a chi lotta per un'idea, che è poi sintesi del proprio elevamento morale e materiale, non sono ostacoli che lo possano fermare nell'ascesa.

Avanti, dunque, compagni!

F.

Perintenderci

Leggo su due giornali due note identiche che vorrebbero farmi osservare che non furono i soli anarchici a fare quel pò di sommossa che infuriò in Providence, come se io avessi mai scritto alcunchè di simile. Ma se i due corrispondenti avessero letto con più scarsa compagnia di preconcetti, avrebbero appreso che non tacevo la valida cooperazione dei sovversivi di tutte le tendenze.

Virginio Della Vesa

Providence, R. I., 14 - 9 - 914

V. Della Vesa, nel mandare alla Cronaca particolari dei recenti avvenimenti di Providence, ha fatto degli accenni a me, mettendomi in una luce che solo posso spiegare come un riflesso dell'anima sua. Non insulto, nè insinuo. So solo che in lui non è facoltà di discutere e di mettere in dubbio la sincerità di chi non ha mai mancato di portare, secondo le proprie forze, il suo contributo alla propaganda delle proprie idee; e non ha mai paventato i pericoli.

Sono forse da rimproverare perchè, pensando da a Providence sono tanti negozi da saccheggiare, non ho battuto le mani alla rottura di vetri di qualche rivendita di gelati? Buaggini!

E non rubo altro spazio.

C. Bonardi

Providence, R. I., 18 - 9 - 914

Poichè a noi non piacciono le diatribe personali che vorrebbero svolgersi sui giornali, saturandoli di pettegolezzi dannosi, chiudiamo inesorabilmente la porta a chiunque vorrà fare della Cronaca lo sfogo dei propri risentimenti personali. Tra compagni sinceri d'una stessa località c'è sempre modo d'intendersi, vedendosi e discutendo. Il giornale serve ad altro.

D'accordo?

N. d. R.

Ad una donna

Buona amica,

ti domanderai perchè ti scrivo, ed invano forse cercherai una giustificazione a queste righe, e ti stupirai che ti parli di cose che ti hanno insegnato a ripudiare ed a temere.

Quando per una persona si ha rispetto e stima e la si crede capace d'intendere ciò che agita e tormenta la mente, si ama farla partecipe delle proprie idee, le quali sono forza e sangue della vita.

Sono forza e sangue, perchè, quando profondamente sentite, danno uno scopo alle azioni, ed una direttiva coerente; rendono migliori, perchè le nostre sono di quelle idee che solo dagli animi buoni e sinceri possono essere capite ed ascoltate.

Avrò torto io se mi propongo di parlarne in questa mia ed in altre seguenti? Vedi: è convinzione radicata che le idee buone abbiano solo bisogno di essere conosciute per essere accettate, e non credo che non debbano non far breccia nel tuo animo e nella tua mente.

Uno dei difetti principali nostri è quello di non curare nella nostra propaganda voi donne, che pure potreste incoraggiarci nella lotta, rincorarci quando la sfiducia ne assale e combattere al nostro fianco le belle battaglie d'un ideale che è sintesi d'amore di fratellanza e di bontà, anzichè rappresentare il peso morto che ne trascina inconsciamente alla vigliaccheria e ad un'esistenza più schiava e più brutta. Voi, che siete la poesia della vita, potete, meglio di noi, inculcare alla generazione che viene, ai vostri bimbi, come sia preferibile la lotta aspra che a chi ci affama contende il privilegio, anzichè strisciare, ombre d'umani, ai piedi di chi si sazia dei nostri sudori e si bea anche dei nostri e dei vostri dolori. Mamma, sorelle, spose, voi potete spingere all'eroismo, al sacrificio quando l'ora decisiva sarà suonata contro la classe dei dominatori; voi potete efficacemente ricordare ai dimentichi ed ai neghittosi che la vita è lotta, e che val più una ribelle esistenza, sia pure intessuta di stenti, nella società attuale, che l'agiatazzeria eunuca materiata di degradanti umiliazioni e di ributtanti ipocrisie.

Non sorprenda dunque se a te, cui non difetta intelligenza né bontà d'animo né gentilezza di cuore, parli degli anarchici e dell'ideale che informa le loro azioni.

Non domando soverchia benevolenza: solo, la tua mente si spogli di preconcetti e di pregiudizii e segua queste righe scevra di avversione e con curiosità, se non altro, di apprendere qualche cosa su questi ribelli, che, quando il bisogno lo richieda, gettano la loro vita pur di fiaccare la tracotanza dei potenti.

Tu, certo, avrai udito dipingerli cospiranti nelle tenebre, complottanti e sorteggianti negli antri bui che drizzerà il pugnale o punterà la rivoltella contro uno dei così detti padri del popolo; te li avranno mostrati saturi d'odio, giurare sui pugnali insanguinati di fare orfani e vedove reali e presidenziali, truci nell'aspetto, tutti dediti ad un'opera di distruzione per unica libidine di distruzione, a seminare la morte a cuor leggero ed indistintamente tanto nei palagi del ricco, come nel tugurio del povero. Avrai sentito nell'anima tua ignara correre freneti di sdegno e d'orrore alla narrazione fantastica di conciliaboli notturni, in an-

tri tenebrosi. Ma, lasciato libero il passo alla ragione, avrai dubitato, e — poichè è umano nel giudicare uomini ed animali rapportarli a sé stessi — non avrai creduto a tanta sete di sangue, ed avrai pensato per lo meno che molta parte si faceva e si fa alla menzogna quando si parla degli anarchici da chi ha interesse ad impressionare sfavorevolmente.

T'hai mai domandato perchè, mentre tu sei obbligata a camminare sui margini della via, urtata dai passanti, sotto, qualche volta, forse, le sghignazzate villane di qualche eroe del libertinaggio, altre su eleganti equipaggi ti passano innanzi, riverite dalle anime serve, quasi insultando alla tua miseria, e vanno alla caccia di nuove miserabili sensazioni, e non conoscono privazioni, e non sanno il freddo, come non soffrono il caldo? Hai mai cercato una spiegazione al fatto che nelle ore notturne infelici ragazze gironzano per le vie adocchiando il maschio che si decida a pagare le loro carezze ed i loro baci? T'hai mai chiesto perchè, mentre i tutori delle masse guazzano nel fango dei loro bagordi, fra le orgie e l'opulenza, sotto, la vilipesa canaglia si contorce fra gli spasmi del ventre insaziato e l'angoscia d'un domani più tormentoso, ed i bambini gemono sotto i crampi della fame e le..... carezze del freddo? Hai mai osservato il misero sur un angolo della via, ridotto il suo corpo ormai a metà perchè il resto perdetto nel procurare agii al padrone, stendere la mano ai passanti?

Ma dio, t'avranno detto, ha così stabilito e domanda obbedienza ai suoi decreti e rassegnazione nei patimenti; te ricompenserà nell'al di là.

Ah! sì: dio da me, da te, dai miseri vuole rassegnazione ed al ricco non domanda se non un po' d'ipocrita generosità? Alla malora dio, i santi e tutti i suoi rappresentanti della terra, del cielo e..... dell'inferno.

Dio è spauracchio sorpassato; non m'appogio male se credo d'aver intuito che tu al dio dei preti, al dio della sommissione, al dio dell'obbedienza, a dio, insomma, comunque sia cucinato, hai negato da parecchio l'adorazione la fiducia e la credenza.

In nome di dio voi donne dovrete servire solo ad eternare bestialmente l'umanità, a cucinare i fagioli ed a fare la calzetta; non dovrete discutere, non dovrete pensare; dovrete pregare e genuflettervi. L'uomo dovrebbe essere il vostro padrone (già: dio; si pensa maschio, e non è a sorprendersi se ha maggiori favori e regala maggiore potenza a noi che a voi!) e voi sarete autonomi, oggetto di piacere e di sollazzo.

No, buona amica; non così intendiamo noi la vita, né così concepimmo il compito che la natura ha assegnato alla donna. Noi vi vogliamo al nostro da pari a pari, consiglieri e combattenti. Noi vogliamo per noi e per voi vita vissuta in tutta la sua comprensione ed estensione di piacere, insieme lavorando a diminuire il dolore. Noi vogliamo tutti gli uomini e tutte le donne usanti d'un uguale diritto al pieno soddisfacimento dei bisogni. Noi vogliamo distruggere l'odio, non in nome né per mezzo d'una religione, cercando di annullarlo nell'animo umano e conservando le cause che lo determinano, no; intendiamo distruggerne le cause, e poichè aspiriamo intesamente al nostro benessere, non indietreggiamo dinanzi al-